

Relazione del vicepresidente vicario Tino Casali al Consiglio Nazionale dell'ANPI

Modena, 21-22 maggio 2004

Apriamo i lavori del nostro Consiglio nazionale con un omaggio fatto di commozione e gratitudine alla memoria di tutti coloro che pagarono un generoso prezzo di sangue per la libertà dell'Italia e alle innocenti vittime delle stragi e del terrorismo.

Nel presentare questa relazione voglio anzitutto scusarmi se vi sarà qualche vuoto e non dedicherò più ampio spazio ai momenti celebrativi più significativi di quelle pagine splendide e solenni di storia e di lotta, che furono la Resistenza e la guerra di Liberazione.

Cari compagni,

è questa, a mio giudizio, una riunione di notevole rilevanza, non solo perché si pone come obiettivo di ridare slancio e forza alla fase conclusiva del "Sessantesimo" e alla sua piattaforma politica, ma anche perché questa riunione avviene in una situazione interna e internazionale in cui si susseguono avvenimenti drammatici che aprono nuove situazioni per l'Europa e per l'Italia, ed impongono l'esigenza, per noi tutti, di essere fortemente presenti e attivi nell'azione di rafforzamento e sviluppo della democrazia, contro il razzismo, per la pace in Italia e nel mondo.

Ne è viva testimonianza il 25 aprile di quest'anno e le cerimonie ufficiali e popolari svolte nelle grandi città come nei piccoli comuni, sia per la straordinaria partecipazione di giovani e anziani che per la mobilitazione delle associazioni della Resistenza, con in prima linea la nostra straordinaria Associazione, per il grande impegno dei Partiti democratici e delle Organizzazioni dei lavoratori, a conferma che il Paese si riconosce nei principi fondamentali della Repubblica, che continuano ad essere anche nella realtà di oggi, elementi basilari della democrazia e del processo civile e sociale della nostra comunità.

Mi sembra giusto sottolineare che il 25 aprile di quest'anno, per le lotte di grande portata attuate precedentemente a difesa dei diritti dei lavoratori, per gli avvenimenti sociali che l'hanno preceduto, per l'impegno politico emerso nelle innumerevoli manifestazioni svolte ovunque, ha indicato la strada giusta per la prossima attività associativa.

Il Comitato nazionale, riunitosi ieri, ha potuto presentare a questo Consiglio un consuntivo ricco di risultati positivi, di prese di posizione politiche di notevole rilievo, a conferma

che l'ANPI ha saputo affrontare una difficile navigazione anche in un mare aperto e tempestoso, tenendo fermo il timone sulla giusta rotta e rafforzando la sua iniziativa politica e la sua presenza sul territorio.

Ne consegue che, proprio per quanto realizzato si può in coscienza affermare che l'ANPI, oggi più che mai, è attenta e sensibile ai problemi della democrazia e della pace, alle drammatiche situazioni in cui si trovano coinvolti i popoli del Medio Oriente, dell'Iraq, della Cecenia e di altri Paesi dei diversi continenti, è partecipe dei grandi movimenti popolari che, su scala mondiale, si battono contro le guerre per contribuire a restituire a quei popoli il loro diritto all'indipendenza, all'autodeterminazione, alla pace.

Anche in questa significativa assemblea la nostra associazione riafferma con grande fermezza che soltanto una autentica e convinta politica di pace e di solidarietà tra i popoli può sconfiggere e isolare il terrorismo. La scelta di lotta unitaria contro il terrorismo è, per noi, da sempre scelta di civiltà, di giustizia e di libertà, che appartiene alla nostra cultura e al nostro passato, per cui anche oggi dobbiamo lottare contro il terrorismo internazionale con lo stesso impegno e la stessa volontà con cui lottammo contro lo stragismo e contro il terrorismo interno negli anni '70-'80.

Nel contempo va bene precisato che la dottrina della guerra preventiva e continua è un assurdo morale e giuridico che l'ANPI, unitamente alle diverse forze democratiche, ha giudicato profondamente sbagliata e pericolosa, non solo perché non è accettabile che la guerra al

terrorismo venga condotta a spese dell'indipendenza delle nazioni e della sicurezza dei loro popoli, ma anche perché ogni violazione del diritto internazionale e ogni guerra ingiusta, lungi dallo spegnere, produce a catena altro e più sanguinoso terrorismo.

La guerra unilaterale americana all'Iraq è la cartina di tornasole di un tragico errore di arroganza dottrinarie e militare, che ha prodotto migliaia di vittime innocenti, inasprito il conflitto israelo-palestinese, resa meno sicura e più preoccupata la vita di diverse nazioni.

Le torture dei prigionieri, che emergono come modalità dell'occupazione militare dell'Iraq, a prescindere dalla menzogna di non saperne nulla per non esserne stati mai informati, non so-



Tino Casali.

notizie e cronache associative

no incidenti che possano essere condannati a parole e liquidati con la punizione dei soldati cattivi e colpevoli. Sono esse stesse l'espressione di una cultura di violenza che è insita nell'abbandono della via del dialogo e delle soluzioni politiche per risolvere i problemi del mondo con la guerra.

Le torture, comunque, ci sono state e, nella guerra, la morte della ragione le riprodurrà inesorabilmente, per cui il problema resta sempre e solo quello della negazione della guerra e della ricerca della pace.

Come si può uscire da tutte le contraddizioni e dalla spirale di odio che la guerra in Iraq ha provocato al-

cratiche e le imponga a tutti i partecipanti all'Unione e realizzi delle vicende internazionali una presenza operativa unitaria dell'Unione stessa.

Cari consiglieri,

ho detto all'inizio che i limiti di questa relazione non consentono di trattare a fondo tutte le questioni del passato; è però necessario che alcuni aspetti vengano affrontati, soprattutto quando essi suscitano gravi preoccupazioni per il martellante ripetersi di tentativi di rilegittimare ambienti, movimenti, forze e personaggi che hanno portato nel nostro Paese lutti, rovine e sangue.

Di fronte a tali insistenti tentativi è necessario rivendicare i valori dell'antifascismo come unica e grande cultura civile del Paese. È a questi valori che dobbiamo ispirarci, se vogliamo impedire che nella società si ripresentino e si diffondano quei pericolosi cascami di cultura fascista che ritroviamo nelle esasperate polemiche, nelle chiusure e nel linguaggio delle componenti e dei personaggi più reazionari e persino nostalgici dello schieramento di centro-destra, che escludono il dialogo e la tolleranza.

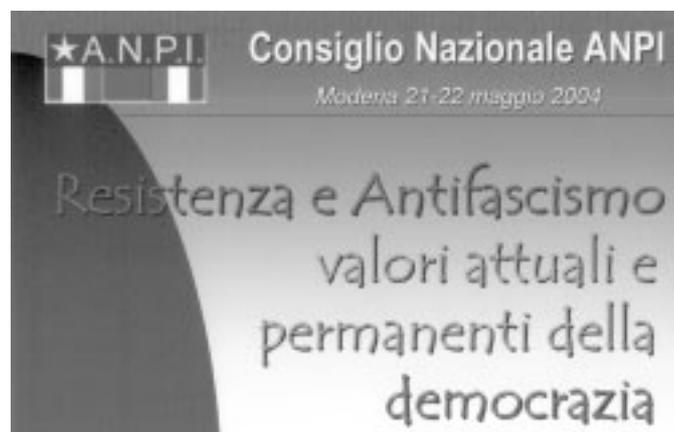
Ne consegue che i valori dell'antifascismo devono diventare, tramite una giusta e vasta opera di orientamento, non solamente un elemento di memoria collettiva ma un punto di costante riferimento quale grande movimento fondatore della democrazia nel nostro e negli altri Paesi europei.

A tale proposito ritengo giusto ribadire il principio che la nostra Associazione, pur non facendo crociate, non può e non deve sottrarsi al dovere di difendere le regole alle quali deve uniformarsi la corretta vita della società, che può progredire soltanto seguendo le coordinate che gli ideali ed i valori della Resistenza ci hanno pur dato.

È giusto precisare che quando si fronteggiano due modi contrastanti di agire e di collocarsi di fronte ai problemi del Paese, l'ANPI ha il dovere di indicare a tutti, e non solo ai propri associati, quali sono le questioni irrinunciabili che segnano lo spartiacque tra un programma conforme allo spirito ed alla lettera della Costituzione ed un programma che si propone un rovesciamento dell'ordinamento costituzionale, in quanto ciò sarebbe una eversione e una negazione della democrazia, non soltanto per noi ma per tutta l'Europa.

L'impegno dell'ANPI, come è naturale e come testimoniano gli oltre 60 anni della sua esistenza, va oltre la contingenza politica, pur fortemente coinvolgente. Ciò in quanto il nostro è un impegno di respiro ideale e culturale, che si intreccia con quello delle forze politiche, sociali e intellettuali antifasciste, assolvendo però ad un ruolo che è specificamente suo e che la fa essere un'Associazione originale e, per certi versi, insostituibile nel panorama associativo italiano.

È un impegno che si radica nelle ragioni della sua nascita e della sua esistenza; come nel suo immenso patrimonio di memoria storica; e che nello stesso ultimo Congresso abbiamo voluto costituire l'asse strategico della nostra politica associativa; l'asse culturale senza il



l'interno di quel Paese, nell'area medio-orientale, nei rapporti internazionali?

Ma perché ciò avvenga va restituito al popolo iracheno, in un processo democratico liberamente scelto e garantito internazionalmente, la propria libertà e indipendenza, l'instaurazione della legalità in Iraq e la cessazione della occupazione militare e ciò vale anche per il contingente italiano, che siano aiutati i pacifisti al di qua e al di là della striscia di Gaza nella lotta per restituire a quella martoriata terra ed ai due popoli che l'abitano, non solo il diritto di sopravvivere, ma di vivere in pace e in rapporti di collaborazione tra di loro.

La strada da seguire per raggiungere questi fondamentali obiettivi di pace è sicuramente difficile e le semplificazioni che da alcune parti vengono fatte assumono più carattere di propaganda che di seria proposta.

Certo è, come si evince dal comunicato diffuso a suo tempo sull'argomento dal nostro Comitato Nazionale, che le proposte avanzate non possono essere ancorate ad un puro gesto di buona volontà, ma devono diventare un patrimonio ed uno stimolo ad operare anche per un'Europa che sappia decidere finalmente di diventare un soggetto politico fondamentale nei rapporti internazionali.

L'ingresso di altri Stati, che realizza un'estensione territoriale indubbiamente significativa, non deve indurre nell'Unione Europea un rallentamento del suo dispiegarsi nei rapporti internazionali come soggetto politico pienamente operante.

Oggi è urgente la realizzazione, all'interno dell'Unione, di una Costituzione che ne legittimi le scelte demo-

notizie e cronache associative

quale – come abbiamo più volte affermato – non si costituisce nessuna identità nazionale e nessuna società democratica.

È ciò, anzitutto, che deve determinare un impegno permanente nella lotta rigorosa e intransigente contro ogni forma di revisionismo storico e di falsificazione della nostra storia nazionale. Una lotta non contro quella storiografica che, anche per vocazione professionale, è portata ad aprire nuovi spazi critici di approfondimento e conoscenza sulle complesse vicende della storia degli uomini e delle società, ma quella che mira a liquidare l'esperienza della Resistenza e dell'intero movimento antifascista come fondamento della Repubblica e della comunità democratica italiana.

Cari consiglieri,

non dimentichiamo che dopo il nostro 13° Congresso ci sono stati l'11 settembre di New York, l'estensione drammatica del conflitto armato tra Palestina e Israele, la guerra in Afghanistan e la tremenda guerra irachena e, con esse, altre guerre preventive nei diversi continenti. Ritengo che si possa affermare che l'ANPI non è stata certamente spettatrice inerte di questi avvenimenti.

Sono stati denunciati tutti gli aspetti più inaccettabili per una Associazione come la nostra, sostenitrice dell'indipendenza di ogni popolo ma contraria a qualsiasi conflitto armato per la risoluzione delle controversie internazionali.

Può apparire ovvio, ma è bene ribadire, che la nostra Associazione rimane fermamente ancorata ai valori della pace, della solidarietà e della tutela dei diritti umani che sono alla base della nostra civiltà e che sono sanciti nella nostra Costituzione e nella stessa Carta dell'ONU.

Da questo quadro emerge con evidenza che la Resistenza ha un duplice diritto; quello di rappresentare la coscienza critica del Paese e quello di indicare i contenuti morali dell'agire politico, non tanto come visione astratta e a sé stante di condotta politica, ma come agire concreto della comunità nella complessità dei problemi che si intrecciano nel Paese e nel mondo.

Intendo affermare che la vita politica, l'impegno, il ruolo sociale, a qualsiasi livello, debbano essere concepiti con una coscienza moderna, con la capacità di comprendere il nuovo e di interpretare le esigenze e le aspirazioni popolari di ognuno e di tutti.

Queste sono le lezioni di vita, gli insegnamenti che, con grande coerenza, ci hanno lasciato i protagonisti più autentici della nostra Storia e quanti hanno saputo difendere in tempi recenti le nostre libertà da tutti gli attacchi eversivi.

Nei documenti di adesione alle manifestazioni di questi giorni per la pace e contro la guerra, l'ANPI ha espresso l'auspicio che sia ripristinata la legalità internazionale violata dalla guerra in Iraq che l'ONU torni al più presto alla sua funzione di garante della pace mondiale, che siano abbandonate, da parte di tutti i Paesi, le inaccettabili ideologie della guerra preventiva e la prassi di interventi unilaterali per l'esportazione della democrazia con le armi.

Nel contempo l'ANPI ritiene indispensabile ribadire che l'Europa deve essere la protagonista principale di una iniziativa unitaria per la pace sulla quale debbono impegnarsi tutti i governi europei, compreso quello italiano che deve radicalmente modificare l'atteggiamento sin qui tenuto, in contrasto con la nostra legge fondamentale, l'articolo 11 della Costituzione che recita: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

* * *

Nel Convegno di Reggio Emilia su "L'impegno delle giovani generazioni nell'ANPI per oggi e per domani", è stato confermato che i giovani vogliono ed hanno bisogno di sentirsi impegnati e protagonisti nel mondo che avanza in modo travolgente ma che, tuttavia, sono critici verso il sistema politico, dal quale si allontanano anche se continuano ad essere presenti sui temi della solidarietà, nelle associazioni del volontariato e nei movimenti ambientalisti ed ecologisti.

È stato sottolineato che lo sviluppo della società richiede in ogni aspetto dell'agire sociale un alto livello di preparazione culturale e che, senza tale preparazione, le basi della nostra democrazia si indeboliscono.

È stato posto l'accento sulla necessità di approfondire e conoscere sempre meglio i valori della Resistenza ed i principi fondanti della Repubblica e della Costituzione.

È stato lo stesso Presidente Carlo Azeglio Ciampi, ben consapevole dello scempio che alla nostra democrazia può derivare da una inadeguata valorizzazione delle nostre radici, che ha sollecitato la Comunità nazionale a compiere tutti gli sforzi necessari per conoscere e documentare la storia del nostro Paese, affiancando alle celebrazioni tutte le iniziative indispensabili per costruire una vera strategia della memoria sulla base di ricerche corrette e puntuali.

Il Presidente della Repubblica, con la sua significativa partecipazione alle cerimonie che hanno dato il via al "Sessantesimo", ha richiamato l'attenzione di tutta la comunità su alcuni momenti significativi della nostra Storia e li ha



Aude Pacchioni, presidente dell'ANPI di Modena.

notizie e cronache associative

indicati come una luce di continuità tra il Risorgimento e la Resistenza, nel processo di compimento dell'Unità d'Italia; ha, di fatto, riaffermato e posto in giusta luce che senza la Resistenza l'Italia sarebbe stata un Paese ben peggiore di quello che attualmente è. Ed ancora, che l'8 settembre non fu la morte della Patria, anzi, allora la Patria si rigenerò nell'animo degli italiani che seppero lottare e sentirsi Nazione.

Ed ha precisato – e questa è anche la nostra volontà – che deve essere conservato il significato fondamentale della Festa Nazionale del 25 Aprile, accanto al 2 Giugno e al 4 Novembre, come momenti di riflessione, di festa, di gioia per i valori della nostra Comunità.

Il "Sessantesimo" è iniziato e continua a svolgersi in uno scenario politico carico di preoccupazioni e continui tentativi di svilimento della democrazia, di offuscamento dei valori fondamentali dell'unità e solidarietà sociale, con pericolosi fattori di intolleranza.

L'offensiva revisionista aggiorna e rinnova costantemente i suoi strumenti per vanificare il valore dei principi fondamentali della Costituzione, originali e avanzati e privare quindi il sistema democratico della forza che ad esso proviene dai valori consacrati proprio nella nostra Costituzione.

Questo aggiornamento dell'offensiva revisionista e dei suoi strumenti, esige una nostra costante vigilanza, per impedire che la storia sia mistificata, come purtroppo si è fatto, al di fuori di ogni contesto di ricerca storica, anche con la estemporanea pubblicazione di Giampaolo Pansa sulle violenze che hanno fatto seguito alla fine della guerra.

Cari amici e compagni, ritengo opportuno, anzi necessario, che per la fase ultima del "Sessantesimo" scaturisca da questo quadro, preoccupante e insidioso per il futuro della nostra democrazia, un nostro appello alla comunità nazionale di rivisitare insieme la strada difficile e lunga percorsa dalla Resistenza, a scavarne le ragioni storiche, la verità e l'attualità.

Ciò perché, nella realtà attuale, non possiamo accontentarci di pur puntuali e sentite manifestazioni celebrative, che segnano la cadenza delle tappe fondamentali della nostra storia nazionale, ma dobbiamo farci carico di un impegno volto ad affiancare alle manifestazioni una diffusa rivisitazione storica di ricerca e di dibattito in tutto il Paese.

Dobbiamo richiedere alle Istituzioni un impegno serio e condiviso, un contributo alla programmazione di un percorso fatto di memoria e di cultura, nella scuola e nella società, con una rete di iniziative che nella battaglia di cambiamento in corso facciano ovunque degli ideali e dei valori resistenziali un patrimonio di storia che non può e non deve essere cancellato.

La Resistenza ha vinto per la sensibilità e la capacità di cogliere le fondamentali ragioni comuni della lotta contro l'esercito nazista occupante e i suoi sostenitori e servi della r.s.i.

Ma questo spirito unitario e questa sapienza politica hanno vinto sulle divisioni anche quando si è trattato di sanzionare con la Costituzione repubblicana il secondo Risorgimento Nazionale e di unificare l'identità nazionale attorno ai valori positivi dell'antifascismo, cioè della libertà, del libero esercizio della democrazia, dell'uguaglianza dei diritti, primo tra tutti quello del lavoro e della solidarietà sociale.

Se l'insegnamento della Resistenza è quello dell'unità come condizione indispensabile per vincere, che significato ha dividersi su questioni che appaiono del tutto secondarie rispetto all'obiettivo di far vincere la pace contro le guerre e il terrorismo? sconfiggendo sul terreno ideale, ma anche della politica le forze avverse che anche qui in Italia, da posizioni di potere, vogliono trascinare il Paese in avventurose incursioni militari?

Se è giusto che la Resistenza, le forze democratiche, i sindacati e le organizzazioni sociali e civili si battano per il cambiamento della direzione politica del Paese, come condizione per l'affermazione delle loro idealità e dei loro sogni di giustizia e di sicurezza sociale, allora deve essere chiaro a tutti che oggi l'unico vero irrinunciabile obiettivo è la rimozione democratica della compagine che sciaguratamente ci governa.

Siamo alla vigilia di una consultazione elettorale che acquisterà una grande importanza nella vita del nostro Paese.

Ritengo che non sia retorico affermare che essa comporta una scelta cruciale, perché vi è in gioco una concezione della politica e delle Istituzioni destinata ad incidere sull'avvenire del nostro Paese.

Ciò vale in quanto si potrebbe porre in giusta attenzione valori e cultura nel cui segno è stata costituita una democrazia di livello Europeo.

Di qui le nostre iniziative in cui chiediamo anzitutto ai cittadini elettori di scendere compatti in campo con l'arma civilissima della scheda.

È questa la via maestra per restituire alla politica la sua autonomia e la sua dignità, per dare alla crisi che investe il Paese uno sbocco che sia all'altezza della storia migliore.

Cari compagni del Consiglio, siamo in presenza di un conflitto di interessi di proporzioni vergognose, di un tentativo di riformare la Costituzione della Repubblica a colpi di maggioranza.

Siamo in presenza di una controriforma della scuola che nega allo Stato il primato dell'istruzione e della ricerca, che vara una legge di riforma del sistema radio televisivo che favorisce sfacciatamente gli interessi privati, che vuole aggiorare la Giustizia al controllo dell'esecutivo.

Questo piano di smantellamento graduale dell'edificio democratico e istituzionale scaturito dalla vittoria della Resistenza sul fascismo, viene accompagnato da una campagna di revisionismo mistificatorio della storia, con la quale si vogliono ridurre la Resistenza ad un fatto marginale della guerra di Liberazione e la lotta san-

notizie e cronache associative

guinosa contro le formazioni che Mussolini aveva schierato in appoggio agli occupanti tedeschi a una banale guerra civile fra fazioni opposte.

Cari compagni, è ovvio che i grandi temi dell'impegno politico non possono, non dico essere perseguiti, ma neppure pensati, se disgiunti da una analisi sull'attuale stato associativo e sulla odierna realtà delle nostre strutture organizzative.

Urge pertanto, e siamo qui per riflettere ma anche per avanzare proposte, una espansione della Associazione verso le generazioni dei giovani e meno giovani che, per età anagrafica non hanno partecipato alla Resistenza.

Io ritengo che la strada giusta sia quella di regolare in modo formale i diritti e i doveri degli appartenenti alla Associazione.

Va consolidato il raccordo al fine di tendere ad una unità di intenti e di dirigenza sempre più ampie e ad ogni livello associativo.

Ritengo infine che se non apriamo verso queste generazioni di giovani e meno giovani la nostra Associazione, corriamo il rischio di isterilirci come organizzazioni che non ha saputo o voluto rinnovarsi anagraficamente.

Alle parole però l'ANPI, come da tradizione, vuol fare seguire i fatti, e mette pertanto a disposizione degli ambienti democratici le sue forze, il suo coraggio, il suo entusiasmo.

È in tale spirito e prospettiva che l'ANPI si rivolge, come indica e sollecita questo Consiglio, agli antifascisti, a tutti coloro che si battono per la pace, contro le nuove ingiustizie, per la libertà e la dignità dell'uomo, per una Italia fedele ai principi costituzionali ed ai valori di libertà, di giustizia e civile convivenza, per sollecitare una loro concreta e fattiva collaborazione.

Ciò vale in quanto riteniamo che la nostra funzione, che il nostro ruolo sia ancora quello di essere presenti e attivi nella società e nelle istituzioni, non solo per mantenere vivo il ricordo ma per rinnovarlo e trasmetterlo alle giovani generazioni.

È chiaro che questa apertura impone di affrontare un duplice problema come è limpidamente emerso nel dibattito in corso nell'ANPI, quello di prefigurare nuovi modi, nuove forme, nuovi contenuti e progetti atti a qualificare il nostro contributo allo sviluppo e al consolidamento della democrazia.

In tale quadro si presenta all'Associazione l'esigenza avvertita ad ogni livello di assegnare una collocazione operativa nel mondo delle idee e delle azioni, a coloro che per i motivi testé citati non hanno partecipato alla Resistenza con il riconoscimento di una adeguata responsabilità negli organi dirigenti della nostra Associazione.



Il Sacrario dei Caduti a Modena.

Ciò esige, come ben sappiamo, ma ritengo giusto, doveroso, ripeterlo e sottolinearlo, una modifica normativa dello Statuto da farsi nelle solenni forme congressuali e nel più breve tempo possibile.

Qui stanno a mio giudizio i nodi essenziali per il rinnovamento dell'ANPI.

Cari compagni, ritengo che anche per determinate questioni come quelle che stiamo trattando vi deve essere

coscienza, e la debbono avere tutti, anche coloro che operano in situazione di grande difficoltà, che il richiamo ai valori e principi dell'antifascismo sono tuttora vivi, godono di un grande consenso tra le associazioni e ambienti culturali, organizzazioni sociali e determinate forze politiche.

A tale proposito pongo a me stesso una domanda, senza presunzione o debolezza: «se l'ANPI fosse stata assente, come alle volte con leggerezza si afferma, chi avrebbe ideato, organizzato, diretto, con tutto il peso e giusto significato le attività socio politiche e celebrative della Resistenza, della Repubblica e della Costituzione?».

La risposta la sappiamo e non dobbiamo sottovalutarla. Allora utilizziamo tutti gli strumenti atti a far sapere e conoscere il nostro ruolo sul piano politico, ma anche quali sono le cause che hanno determinato le nostre difficoltà attuali e perché debbono essere superate.

Tra queste, vi è l'esigenza di fornire mezzi e forze all'ANPI per un rilancio del "Sessantesimo". Quindi una sottoscrizione nazionale che veda impegnata tutta l'Associazione per il raggiungimento di un obiettivo minimo, che il Comitato nazionale indica in 350 mila Euro, da realizzare entro il prossimo autunno.

Una iniziativa quindi da lanciare al più presto, con una impostazione capace di fiancheggiare e sostenere la nostra iniziativa politica e quella relativa al ritorno del contributo dello Stato al livello degli anni passati.

Cari Consiglieri, qualche parola su *Patria indipendente*, che continua a svolgere la sua funzione di orientamento e di presenza nell'opinione pubblica.

Una funzione che assume particolare rilievo in occasione del 60° che vede fortemente impegnata l'Associazione in tutta Italia.

In questi mesi si sta registrando un modesto, ma significativo aumento degli abbonamenti. In particolare per il numero speciale del 25 aprile si può considerare positivo il fatto che si sia raggiunta la diffusione straordinaria dell'anno precedente.

Anche perché, tenuto conto che è intervenuto nel frattempo un taglio drastico negli omaggi e negli abbonamenti scaduti e ormai non rinnovabili, in termi-

notizie e cronache associative

ni reali c'è stato un consistente aumento delle copie distribuite con un non trascurabile risparmio nei costi.

Ulteriori risparmi si vanno realizzando, secondo gli impegni assunti con il Comitato Nazionale, pure senza rinunciare alle caratteristiche acquisite dal periodo nei suoi 53 anni di vita.

Cari Consiglieri,
concludo questa introduzione sollecitando l'impegno di tutti a proseguire con rinnovato impegno e slancio nella campagna per il "Sessantesimo", ad esprimere e manifestare la fedeltà ai valori fondanti della Repubblica, in quanto elementi basilari per l'avanzare della Società nella pace e nella democrazia.

Facciamo in modo quindi che la parte conclusiva del "Sessantesimo" rimanga con tutti i suoi significati e contenuti, momento essenziale per un ulteriore sviluppo civile e sociale del Paese una indicazione per battere forme vecchie e nuove di razzismo e di fascismo, per contribuire ad una Europa unita, civile, giusta e democratica, al superamento delle ingiustizie; portare più avanti un discorso iniziato molti anni or sono, ma che oggi va condotto a conseguenze sempre più importanti e avanzate per consolidare la nostra democrazia sino a renderla inattaccabile sotto ogni aspetto da qualsiasi avversario.

Grazie compagni e compagne per avermi ascoltato.

Documento politico

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, riunito a Modena nei giorni 21 e 22 maggio 2004, ritiene che la drammatica situazione dell'Iraq abbia dimostrato in modo definitivo il fallimento di una strategia ispirata all'unilateralismo e alla teoria della guerra preventiva. Il terrorismo – nei cui confronti l'ANPI ribadisce con la fermezza di sempre la sua condanna e la necessità di contrastarlo senza esitazioni – si combatte con gli strumenti della solidarietà tra i popoli e i governi, che sola legittima l'uso della forza, non con decisioni assunte al di fuori e contro la comunità internazionale. Non lo hanno purtroppo compreso quei governi che, dopo aver causato danni e lutti tremendi e dopo aver percorso – tra questi c'è anche il governo italiano – la strada della delegittimazione e dell'umiliazione dell'ONU, oggi ne invocano, tardivamente, l'entrata in campo.

Soltanto con la fine dell'occupazione militare da parte della cosiddetta coalizione e con l'invio di forze multinazionali – con indispensabile presenza di contingenti di Paesi islamici – sotto l'egida e il comando delle Nazioni Unite si potrebbero riaprire prospettive di un ritorno alla pace e dell'avvio di un processo democratico per lo sventurato popolo iracheno. Soltanto con la più ampia collaborazione e solidarietà internazionale, con il superamento di fatti degenerativi come quelli culminati nelle ignobili torture dei prigionieri, si può pensare di isolare il terrorismo e quindi di colpirlo nel suo terreno di più facile coltura, evitando il pericolo del protrarsi di scontri di civiltà e di religione che avrebbero conseguenze purtroppo facilmente immaginabili. D'altra parte, anche la nostra esperienza dei tristi anni di piombo dimostra che questa è la strada per separare le aberrazioni e i falsi miraggi del terrorismo dalle aspirazioni dei popoli.

Nella situazione attuale il governo italiano ha il dovere di prendere finalmente atto che in Iraq si combatte una guerra e di trarne le conseguenze alla luce del dettato dell'art. 11 della Costituzione e della Carta delle Na-

zioni Unite. È chiamato, inoltre, a svolgere un ruolo incisivo, in armonia e non in opposizione con i Paesi dell'Unione, perché l'Europa apporti un contributo univoco e coerente alla necessaria svolta di politica internazionale che non può non tradursi in un fermo impegno per ristabilire la pace. Sia in Iraq, sia nella drammatica situazione Israelo-Palestinese che, dopo le speranze aperte dalla cosiddetta "road map", ancora una volta in conseguenza di scelte unilaterali, sta peggiorando di giorno in giorno.

Questo è il primo dovere che si impone alle forze politiche, nell'imminenza di elezioni che debbono aprire un nuovo capitolo nella storia europea. L'invito dell'ANPI agli elettori è di rafforzare formazioni e uomini impegnati con chiarezza su questo terreno, che è il terreno concreto della tradizione antifascista, del rispetto dei valori della Resistenza, dell'aderenza al dettato costituzionale.

La condizione dell'Italia è di grande sofferenza sia dal punto di vista economico, con una stagnazione da cui non si riesce a intravedere l'uscita e con aumenti del costo della vita che incidono fortemente sui ceti più deboli allargando l'area della povertà, sia dal punto di vista sociale, con insidie crescenti portate a quegli istituti di solidarietà che sono tra le maggiori conquiste democratiche di questo dopoguerra, sia dal punto di vista istituzionale. Le modifiche alla Costituzione all'esame del Parlamento configurano forti pericoli per l'unità nazionale, per un corretto equilibrio tra le istituzioni, con l'attribuzione di poteri abnormi al vertice del potere esecutivo e rischiano di approfondire la distanza esistente tra zone geografiche e categorie di cittadini.

L'ANPI è impegnata a garantire l'integrità della Costituzione della Repubblica e, anche in vista dell'importante turno amministrativo di giugno, invita gli elettori a condividere queste posizioni con scelte oculate e coerenti.

Modena, 22 maggio 2004

notizie e cronache associative

Per il sessantesimo

Il Consiglio Nazionale dell'ANPI, riunito a Modena nei giorni 21 e 22 maggio 2004, approva la relazione svolta a nome del Comitato Nazionale dal vicepresidente vicario Tino Casali.

Prende atto con compiacimento che il 25 aprile è stato ricordato solennemente per la seconda volta al Quirinale, per volontà del Presidente della Repubblica Ciampi, cui vanno l'apprezzamento e la gratitudine dei partigiani italiani e che le migliaia di manifestazioni svoltesi in tanti centri grandi e piccoli del Paese e anche all'estero hanno registrato una imponente partecipazione di cittadini, a conferma della perdurante attualità dei valori della Resistenza e della vitalità delle Associazioni partigiane e in particolare dell'ANPI.

Il Consiglio Nazionale rileva con preoccupazione che, dopo la drastica decurtazione dei già modesti contributi pubblici destinati alle Associazioni, sembra continuare a prevalere nell'attuale maggioranza di governo un atteggiamento negativo, che si è tradotto nel voto contrario alla legge di finanziamento delle celebrazioni del

60° della lotta di Liberazione espresso di recente in sede di Commissione Difesa del Senato.

L'ANPI sottolinea che finora si sono svolte in tutta Italia centinaia di iniziative, con la costante assenza dei più alti rappresentanti del governo e con oneri totalmente a carico delle realtà locali e delle Associazioni organizzatrici.

L'ANPI, consapevole che la difesa e la coltivazione della memoria storica sono valori fondamentali nella vita di un popolo, ha indetto una sottoscrizione nazionale che vede mobilitate le sue organizzazioni con l'impegno e la passione di sempre. Si rivolge all'opinione democratica e antifascista perché possa continuare nella sua opera culturale rivolta soprattutto alle giovani generazioni.

Alle forze politiche e ai gruppi parlamentari chiede che siano rimossi gli ostacoli e che si possano ricordare con il rilievo che meritano la lotta di Liberazione e la Resistenza, i cui ideali sono alla base della Repubblica italiana e della sua Costituzione.

Sui militari della r.s.i.

Indignazione e la più ferma protesta sono state espresse dall'ANPI, FIVL, FIAP, ANED e ANPPIA per il voto con cui la commissione Difesa del Senato ha approvato, in sede referente, così rimettendolo all'aula, il disegno di legge, proposto da parlamentari di Alleanza Nazionale, che riconosce come legittimi belligeranti gli appartenenti al cosiddetto esercito della sedicente repubblica sociale italiana.

Le Associazioni firmatarie ricordano come queste formazioni siano state costituite da un ente, la r.s.i., che non ha mai avuto il carattere di governo legittimo, ma semplicemente di un governo di fatto sorto per volontà e posto alle dipendenze del nazismo.

Ricordano come esse abbiano operato, quasi esclusivamente in funzione antipartigiana, al servizio, sotto il comando e a disposizione immediata delle truppe del Terzo Reich, contro il quale il legittimo governo italiano aveva dichiarato guerra nell'ottobre 1943.

Ricordano, inoltre, che i militari della r.s.i. parteciparono a numerose efferate stragi di civili perpetrate nei venti mesi della lotta di Liberazione, collaborarono all'arresto e alla deportazione di cittadini italiani e stranieri di religione ebraica, si resero responsabili di collaborazionismo con il nemico e di torture e sevizie contro i combattenti della libertà.

Respingono questa ignominia giuridica, politica e morale e fanno appello ai partiti, ai sindacati, alle as-

sociazioni espressione della società civile democratica e antifascista perché si mobilitino in difesa dei valori della Resistenza e contro questo insulto alla memoria dei Caduti e ai sentimenti di quanti, militari e civili, si batterono per la libertà e contro questa grave ferita inferta alla Costituzione e alla storia dell'Italia come Paese civile.

ANPI

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Presidente ARRIGO BOLDRINI

FIVL

Federazione Italiana Volontari Libertà
Presidente GERARDO AGOSTINI

FIAP

Federazione Italiana Associazioni Partigiane
Presidente ALDO ANIASI

ANED

Associazione Nazionale ex Deportati politici nei campi nazisti
Presidente GIANFRANCO MARIS

ANPPIA

Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti
Presidente GIULIO SPALLONE